

Il macchinista ha evitato un disastro

# Deraglia un vagone sulla Torino-Bari

Un'inchiesta della magistratura sull'incredibile scoperta, fatta dopo 5 giorni, di un cadavere sulla « Freccia delle Dolomiti »



FOGGIA, 10. — Un incidente ferroviario che poteva avere conseguenze disastrose è stato evitato oggi dalla prontezza e dalla capacità del macchinista del direttissimo Torino-Bari. Il vagone del treno è deragliato facendo sbandare tutto il convoglio: solo la pronta frenata del conducente ha evitato il peggio.

L'incidente è avvenuto sul tratto Chieti a Ripalta. Il convoglio viaggiava a forte velocità quando per cause che non sono ancora note il carrello posteriore del bagagliaio è uscito dai binari e il carro si è messo a strisciare sulla massicciata. L'intero convoglio ha cominciato a sbandare: bastava un nonnulla perché le carrozze più vicine al bagagliaio deragliassero anch'esse con conseguenze irreparabili.

Il macchinista, resosi conto immediatamente che una delle carrozze era uscita dai binari, ha iniziato un'accesa frenata, riducendo prima la velocità e bloccando poi appena in tempo il treno. Non si lamentano feriti. Il traffico ferroviario è stato sospeso per oltre sei ore, tante ne sono state necessarie alle squadre specializzate per rimettere sui binari il carro deragliato. Una inchiesta è in corso per accertare le cause dell'incidente.

L'inchiesta a Vidalengo

MILANO, 10. — L'incredibile scoperta di un quarto cadavere fra i rottami della Freccia delle Dolomiti avvenuta cinque giorni dopo lo scontro con il direttissimo Venezia-Milano, darà molto da fare alla Magistratura. Sono in corso più di una inchiesta. Si vuol appurare se l'ingegner Barcellona sia morto sul colpo oppure per mancanza di soccorso. A questo scopo sarà compiuta l'autopsia del cadavere. Si vuol sapere anche come è possibile che tutti i funzionari e i tecnici che hanno compiuto in questi giorni numerosi sopralluoghi sull'automotrice non si siano accorti che fra le lamiere confonde c'era il corpo di un uomo. Nella telefoto: i vigili del fuoco estraggono dalla Freccia il corpo dell'ingegner Barcellona.

E' al centro di un'intrigata disputa

## Sequestrato a Venezia un quadro del Mantegna

E' una « Madonna con bambino », che vale alcune decine di milioni

(Dalla nostra redazione)

VENEZIA, 10. — La Procura della Repubblica ha ordinato il sequestro di un quadro di Andrea Mantegna che si trova, da alcuni mesi, al centro di una complessa vicenda artistico-giudiziaria. Il sequestro, almeno per il momento, è soltanto formale in quanto la tela è stata affidata in consegna all'attuale proprietario, prof. Tullio Spanio, abitante all'anagrafica 2803 di Campo Santo Stefano. Il dipinto, che raffigura una « Madonna con Bambino », misura cm. 27,5 per 35.

La vicenda sta in questi termini: il « Mantegna » acquistato tempo fa dal prof. Spanio, è stato rivenduto per 35 milioni a Giuseppe Moris di Merano, che ha pagato parte in assegni e parte in contanti. Avendo, ad un certo punto, il Moris sospeso i pagamenti, ne è seguita, da parte del prof. Spanio, una querela per appropriazione indebita.

Davanti ai giudici del Tribunale di Bolzano lo acquirente si giustificò mettendo in dubbio l'autenticità dell'opera. Aveva saputo, infatti, che alla Mostra del Mantegna di Mantova era esposta una « Madonna con Bambino ». L'esame radiografico della tempera del quadro, ritornato al prof. Spanio il quale nel frattempo aveva ritirato la querela contro il Moris e rimborsato gli acconti ricevuti, lo faceva risalire al 1485, per cui l'opera poteva considerarsi autentica.

La stessa cosa non si poteva dire, invece, del dipinto appartenente al Museo di Bolzano essendo la tempera ricoperta da una vernice durissima. Una lettera autografa, inviata da Andrea Mantegna al principe di Gonzaga, chiariva, per ogni dubbio, l'età del dipinto. Mantegna a dipingere i due quadri pressappoco uguali. Tutto risolto dunque? Niente affatto. Colui che aveva venduto il quadro al prof. Spanio (un vecchietto di 84 anni di cui non è stato reso noto il nome), visto che il dipinto era diventato famoso e ritenendo di aver fatto un macro affare, si è rifatto vivo e ha denunciato il prof. Spanio per truffa.

La stessa cosa non si poteva dire, invece, del dipinto appartenente al Museo di Bolzano essendo la tempera ricoperta da una vernice durissima. Una lettera autografa, inviata da Andrea Mantegna al principe di Gonzaga, chiariva, per ogni dubbio, l'età del dipinto. Mantegna a dipingere i due quadri pressappoco uguali. Tutto risolto dunque? Niente affatto. Colui che aveva venduto il quadro al prof. Spanio (un vecchietto di 84 anni di cui non è stato reso noto il nome), visto che il dipinto era diventato famoso e ritenendo di aver fatto un macro affare, si è rifatto vivo e ha denunciato il prof. Spanio per truffa.

La stessa cosa non si poteva dire, invece, del dipinto appartenente al Museo di Bolzano essendo la tempera ricoperta da una vernice durissima. Una lettera autografa, inviata da Andrea Mantegna al principe di Gonzaga, chiariva, per ogni dubbio, l'età del dipinto. Mantegna a dipingere i due quadri pressappoco uguali. Tutto risolto dunque? Niente affatto. Colui che aveva venduto il quadro al prof. Spanio (un vecchietto di 84 anni di cui non è stato reso noto il nome), visto che il dipinto era diventato famoso e ritenendo di aver fatto un macro affare, si è rifatto vivo e ha denunciato il prof. Spanio per truffa.

## E' accaduto in Italia

● Al bulo, sono rimasti i Vomeri, l'Arenella e alcuni quartieri centrali di Napoli, per un violento incendio scoppiato nella centrale elettrica della « Sme ». Dopo due ore di lotta contro le fiamme, l'erogazione della corrente è stata ripresa, ma in maniera parziale.

● Neve a Torino e a Milano. Le capitali del Piemonte e della Lombardia sono ricoperte da un leggero strato bianco, che non impedisce però il transito regolare dei veicoli.

● Il maresciallo pilota Alberto Antelmi di Napoli e il sergente motorista Giuseppe Lenza di Salerno sono deceduti ieri in un reattore militare precipitato tra Colle San Magno e Roccasecca.

Fallito l'assalto alla parete nord della montagna

# Fuggono il Cervino e la bufera i quattro scalatori sconfitti

Uno di essi è forse ferito - Morto un alpinista nell'ospedale di Bolzano

(Nostro servizio particolare)

ZERMATT, 10. — I quattro alpinisti che da tre giorni e tre notti tentavano la scalata della parete nord del Cervino hanno fallito l'impresa, come, del resto, è accaduto l'anno scorso a Bonatti. Il tentativo riuscì, per la prima volta, ai fratelli tedeschi Schmidt, ma d'estate: esso fu ripetuto poche volte e mai in questa stagione. Tony Hiebeler, il capocordata che l'inverno scorso fu uno dei protagonisti della vittoriosa scalata dell'Eiger, Anton Kinshofer, lui pure tedesco e suo compagno di cordata sull'Eiger, Pierre Mazeaud, il medico francese che fu il solo sopravvissuto con Bonatti alla tragedia del Monte Bianco, e Erich Krempker, un ingegnere austriaco che lavora a Zermatt, sono attesi di ora in ora.

Ieri sera, dopo aver fatto dietro front, i quattro hanno bivaccato al rifugio Hoernli, posto a 1600 metri d'altezza sopra una lingua di ghiaccio, e da dove, domenica mattina, avevano iniziato la scalata della parete che scende per 1500 metri, piena di difficoltà e di insidie.

« Ce la faranno », si diceva qui a Zermatt, seguendo attraverso i telescopi la salita dei rocciatori. Dopo aver fatto la coda per un paio d'ore, aspettando il turno davanti a un telecamerachino (« Questo scalatore sono io, il miglior propagandista turistico », diceva un albergatore del luogo), anche i giornalisti hanno potuto vedere quei quattro puntini neri, due più avanti che salivano lentamente e gli altri fermi a riprendere fiato. Erano attrezzati di tutto punto. Per vincere il freddo notturno, che ha fatto scendere il mercurio a 30 gradi sotto zero, s'erano muniti di modernissime giacche a vento con riscaldamento elettrico.

Non erano novellini e le condizioni meteorologiche ideali prospettavano il successo dell'impresa. Salivano molto lentamente. Per raggiungere quota 3000, avevano impiegato quattro volte tanto il tempo occorso ai due alpinisti svizzeri Hilti e Etter, che la vigilia di Natale avevano sfidato essi pure senza successo, la nord del Cervino. Ma si sapeva che il capocordata, Hiebeler, operatore fotografico di professione, scattava foto.

Poi, ieri alle 10, improvvisamente i quattro puntini hanno cominciato ad abbassarsi. Le condizioni del tempo erano peggiorate: era arrivata la tempesta; nella discesa un alpinista (forse ferito) si teneva molto indietro. Comunque, resta finora sconosciuto il vero motivo del fallimento dell'impresa. Fallimento che s'è verificato in concomitanza con l'anniversario del primo tentativo di scalata invernal di questa parete, compiuto cento anni fa dall'inglese Thomas Stuart Kenney e dalle guide vallesane Peter Perren e Peter Taugwalder e risolto esso pure con una marcia indietto a quota 3400. Bonatti, nel marzo scorso, con la sua cordata, era giunto pressappoco all'altezza dove hanno compiuto l'ultimo bivacco in ascesa Hiebeler e i suoi compagni.

Purtroppo, questa mattina, nell'ospedale di Bolzano, è spirato il vice bergiadere dei carabinieri Luigi Bombassei, di 32 anni, da Bologna. Sono scesi alla volta delle vittime della tragedia montana la « parete rossa » della Riva di Vael, durante la quale perse la vita, il 31 dicembre scorso, anche l'impiegato comunale Luigi Zuffa, di 26 anni, egli pure da Bologna.



ZERMATT — Due alpinisti (nei cerchietti) discendono faticosamente dalla parete nord del Cervino (Telefoto)

A S. Francesca di Veroli

## Ucciso a colpi di fucile un giovane contadino

L'assassino è stato arrestato poco dopo

FROSINONE, 10. — Un ragazzo è stato ucciso ed un altro ferito a colpi di fucile da un manovale di Veroli che carabiniere hanno arrestato ieri sera, pochi istanti dopo il delitto. Oscuri motivi di vendetta sarebbero alla base dell'impressionante fatto di sangue. La vittima si chiamava Giacomo Vacca un contadino di 15 anni. Tempo fa aveva contratto amicizia con l'uomo, Gustavo Credi di 35 anni, dominatore a S. Francesca di Veroli. Poi i rapporti fra i due non furono più buoni: come un tempo Giacomo Vacca più volte avrebbe accusato il Credi di essere stato suo complice in un furto di circa mezzo milione, compiuto ai danni del padre, Giovanni.

Ieri sera verso le 19 il ragazzo tornava nella casa colonica del padre, che dista 6 chilometri dall'abitato di Veroli: era a bordo di una Lambretta, accompagnata da un neoscuote, Sergio D'Amico di 18 anni. Giunti a destinazione sono scesi entrambi dal veicolo ed è stato allora che il Credi, appostato dietro una siepe, ha sparato due colpi, raggiungendo in pieno Giacomo Vacca che è crollato al suolo. Il colpo si è chinato per soccorrere il ferito ed è stato anch'egli raggiunto da un terzo colpo di fucile.

Gravissimo incidente della strada sulla via Emilia

## Muoiono tre autisti tra i rottami dei camion fracassati nella nebbia

Due dei conducenti erano anconetani - Erano scesi dall'automezzo per riparare un guasto - Lo scontro

FIDENZA (Parma), 10. — Tre autisti sono morti in seguito ad un tamponamento tra due grossi autocarri avvenuto poco dopo le due di questa notte sulla via Emilia, nel tratto Fidenza-Alseno in località Grattaroli, a chilometro 7, tra l'Adda in direzione di Fidenza e l'Adda. Gli autisti deceduti sono gli anconetani Marcello Battenti di 24 anni da Jesi, il 31enne Luciano Duca di Santa Maria Nuova e il 42enne Arturo Cazzara di Bercella (Bologna).

Un autocarro « Escavator » con rimorchio, targato Ancona 17801, carico di cassette contenenti bottiglie vuote e proveniente da Bologna e diretto a Milano si era fermato per un guasto al motore sulla destra della via Emilia. Poco dopo è stato tamponato con violenza da un autocarro Fiat 682, targato Bologna 122386, carico di torrone, alla guida del quale si trovava il 42enne Arturo Cazzara, di Bercella, dipendente della ditta Legnami di Bologna proprietaria dell'automezzo. Il secondo autista, il 28enne Silvio Carducci, ripartiva nella direzione opposta.

La notizia del giorno

## Le nozze in fasce

Vorremmo fare gli auguri a due giovanissimi sposi calabresi che ieri si sono uniti in matrimonio. Vorremmo solo augurare loro vita serena e felice, gettare granelli di riso, fare festa e ci dispiace sinceramente di dover aggiungere anche un discorsetto che ai due « just married » parra forse strano e forse anche antipatico. Ma bisogna farlo: è giusto e doveroso in nome del buon senso, pronunciare un giudizio, quando ci troviamo di fronte ad avvenimenti che, nella loro scarsa essenzialità, rivelano costumi, mentalità, pregiudizi, catene pesanti che l'Italia, con tanti secoli di civiltà alle spalle, non è ancora riuscita a scrollarsi di dosso.

Ma veniamo ai fatti. Carmelina Giannini ha dodici anni (e non è uno sbaglio di stampa, dodici anni), Michele Franci ne ha appena tre di più: quindi, non è che si trattasse di uno scherzo, poi, riflettendo, ritenne opportuno rivolgersi alla polizia: « Non potrei sapere cosa avesse nella testa quel ragazzo — ci ha detto Giannini — e perciò consegnai il plico in questura e al commissario riferii anche che Ottone, come lui mi aveva detto, sarebbe stato preso in consegna dagli emissari degli scienziati a Ventimiglia e trasportato al di là della frontiera in un baule ».

Ottone, candidato volontario agli esperimenti nucleari, la storia degli scienziati stranieri se l'era naturalmente inventata di sana pianta per attirare su di sé l'attenzione della ragazza che amava segretamente e alla quale non era mai riuscito ad esternare i suoi sentimenti. La « cavia atomica », gli emissari erano frutto della sua fantasia, erano i piccoli nodi di una trama che Giannini sciolse con estrema facilità. Ottone Lo Conte aveva conosciuto la ragazza alcuni mesi fa a Mercatelle Val di Pesa, dove i Cordivola — una famiglia di attori girovaghi che ha percorso mezza Italia rappresentando D'Annunzio e Niccodemi — si erano fermati con il loro teatrino.

A Mercatelle Val di Pesa, Ottone Cordivola — il padre di Giannini, un anziano attore che prima di recitare in un padiglione di legno aveva calcato i palcoscenici maggiori nelle file di note compagnie di prosa — organizzò, come era solito fare in ogni località in cui piantava la tenda, una serata del dittante: imitatori, cantanti, suonatori di fisarmonica. Fra i tanti si presentò anche il Lo Conte, figlio di un agricoltore di Avellino stabilizzato da qualche anno a Mercatelle. « Sono un appassionato di teatro » disse e declamò un brano dell'Adelchi. Da quella sera Ottone cominciò a frequentare con assiduità il teatrino ed in breve divenne amico dell'anziano capocomico, di sua moglie e dei suoi sei figli.

Cordivola da Mercatelle si trasferirono con il loro teatrino a San Casciano ed a Viareggio. Ottone Lo Conte li seguì. Entrò addirittura nella loro compagnia, interpretò qualche piccola parte nei lavori che, di volta in volta, venivano allestiti. Poco più di un mese fa, Giannini Cordivola e la sua famiglia giunsero nella nostra città e montarono il loro padiglione in piazza del Carmine. Qui li raggiunse anche Ottone, che nel frattempo era ritornato per alcuni giorni a Mercatelle.

« Non era cambiato — racconta con enfasi la madre di Giannini — aveva sempre le stesse idee. Poi ha inventato la storia della « cavia » e del « testamento » ».

Lo studente romano Enrico Prisco e il « magliaro » Sergio Squazzardi, accusati d'aver ucciso in Olanda industriale Bruno Colombo, saranno giudicati a Roma. La decisione è stata implicitamente presa dal procuratore generale della Cassazione quando ha respinto un'istanza proposta dai familiari della vittima affinché il processo, fosse celebrato a Milano.

Da Parigi, intanto, una notizia in contraddizione con le intenzioni della magistratura italiana: Sergio Squazzardi sarà estradato in Olanda, secondo la richiesta avanzata a suo tempo dal governo dell'Aja a quella francese: la decisione dovrebbe venir presa il 17 gennaio, se nel frattempo non sarà giunta ai giudici francesi una richiesta di estradizione da parte italiana.

Per conquistare la ragazza del cuore

# Finge di essere «cavia atomica»

La vulcanica fantasia di un giovane diciassettenne — Doveva espatriare in un baule

FIRENZE, 10. — Un ragazzo di diciassette anni ha tentato di conquistare il cuore di una ragazza facendole credere di essere stato ingaggiato da una « équipe » di scienziati stranieri per essere utilizzato come cavia nei loro esperimenti nucleari. Il giovane, per rendere più credibile il suo racconto, prima di lasciarsi, consegnò alla ragazza un plico sigillato con la cerafacca. « E' il mio testamento », aggiunse, « lo aprirai solo nel 1967 ».

I protagonisti di questa incredibile e patetica vicenda sono Ottone Lo Conte, un ragazzo dalla immaginazione tanto fertile da presentarsi come « cavia atomica », e Giannini Cordivola, una giovane di ventidue anni che vive con la famiglia nel padiglione di un teatrino giaguellante, che attualmente si trova in piazza del Carmine.

Giannini Cordivola, conosceva da tempo Ottone e sapeva che era un ragazzo pieno di idee strampalate. Quando ebbe fra le mani il plico, in un primo momento pensò che si trattasse di uno scherzo, poi, riflettendo, ritenne opportuno rivolgersi alla polizia: « Non potrei sapere cosa avesse nella testa quel ragazzo — ci ha detto Giannini — e perciò consegnai il plico in questura e al commissario riferii anche che Ottone, come lui mi aveva detto, sarebbe stato preso in consegna dagli emissari degli scienziati a Ventimiglia e trasportato al di là della frontiera in un baule ».

Ottone, candidato volontario agli esperimenti nucleari, la storia degli scienziati stranieri se l'era naturalmente inventata di sana pianta per attirare su di sé l'attenzione della ragazza che amava segretamente e alla quale non era mai riuscito ad esternare i suoi sentimenti. La « cavia atomica », gli emissari erano frutto della sua fantasia, erano i piccoli nodi di una trama che Giannini sciolse con estrema facilità. Ottone Lo Conte aveva conosciuto la ragazza alcuni mesi fa a Mercatelle Val di Pesa, dove i Cordivola — una famiglia di attori girovaghi che ha percorso mezza Italia rappresentando D'Annunzio e Niccodemi — si erano fermati con il loro teatrino.

A Mercatelle Val di Pesa, Ottone Cordivola — il padre di Giannini, un anziano attore che prima di recitare in un padiglione di legno aveva calcato i palcoscenici maggiori nelle file di note compagnie di prosa — organizzò, come era solito fare in ogni località in cui piantava la tenda, una serata del dittante: imitatori, cantanti, suonatori di fisarmonica. Fra i tanti si presentò anche il Lo Conte, figlio di un agricoltore di Avellino stabilizzato da qualche anno a Mercatelle. « Sono un appassionato di teatro » disse e declamò un brano dell'Adelchi. Da quella sera Ottone cominciò a frequentare con assiduità il teatrino ed in breve divenne amico dell'anziano capocomico, di sua moglie e dei suoi sei figli.

ne amico dell'anziano capocomico, di sua moglie e dei suoi sei figli.

Cordivola da Mercatelle si trasferirono con il loro teatrino a San Casciano ed a Viareggio. Ottone Lo Conte li seguì. Entrò addirittura nella loro compagnia, interpretò qualche piccola parte nei lavori che, di volta in volta, venivano allestiti. Poco più di un mese fa, Giannini Cordivola e la sua famiglia giunsero nella nostra città e montarono il loro padiglione in piazza del Carmine. Qui li raggiunse anche Ottone, che nel frattempo era ritornato per alcuni giorni a Mercatelle.

« Non era cambiato — racconta con enfasi la madre di Giannini — aveva sempre le stesse idee. Poi ha inventato la storia della « cavia » e del « testamento » ».

PER IL DELITTO IN OLANDA

## Processo a Roma per Prisco



Lo studente romano Enrico Prisco e il « magliaro » Sergio Squazzardi, accusati d'aver ucciso in Olanda industriale Bruno Colombo, saranno giudicati a Roma. La decisione è stata implicitamente presa dal procuratore generale della Cassazione quando ha respinto un'istanza proposta dai familiari della vittima affinché il processo, fosse celebrato a Milano.

Da Parigi, intanto, una notizia in contraddizione con le intenzioni della magistratura italiana: Sergio Squazzardi sarà estradato in Olanda, secondo la richiesta avanzata a suo tempo dal governo dell'Aja a quella francese: la decisione dovrebbe venir presa il 17 gennaio, se nel frattempo non sarà giunta ai giudici francesi una richiesta di estradizione da parte italiana.



FIDENZA — Così, nel terribile scontro, si è ridotto uno dei due autocarri (Telefoto)